



lavoce.info

Lavoce fuori campo

Fausto Panunzi

21.07.2010

Arrivano ogni quattro anni e per un mese la fanno da padrone. Persino giornali specializzati in economia come il Wall Street Journal e il Financial Times dedicano loro grande spazio. Sono ovviamente i Mondiali di calcio che quest'anno per la prima volta sono stati organizzati in Sudafrica. Un omaggio a Nelson Mandela, ma anche a tutta la passione per il calcio del continente africano. Un grande evento sportivo, economico, sociale. Anche *lavoce* non poteva mancare questo appuntamento e ha raccontato ai suoi lettori i Mondiali attraverso una serie di articoli che trovate in questo dossier. Adesso che le chiacchiere sul calciomercato hanno già preso tutti gli spazi informativi su giornali e televisioni, i Mondiali ci mancano già.

- **Quelli che i Mondiali...** | Fausto Panunzi, 10.06.2010
- **Un quiz per i nostri lettori** | Fausto Panunzi, 14.06.2010
- **Dopo la caduta del muro** | Fausto Panunzi, 18.06.2010
- **Discussioni accademiche** | Fausto Panunzi, 21.06.2010
- **Sono un ragazzo fortunato** | Fausto Panunzi, 25.06.2010
- **Una pace mondiale** | Fausto Panunzi, 01.07.2010
- **Non ci resta che il polpo** | Fausto Panunzi, 06.07.2010
- **Un polpo di genio** | Fausto Panunzi, 14.07.2010

Quelli che i Mondiali...

Fausto Panunzi

10.06.2010

Ci sono problemi più importanti, lo sappiamo. La manovra finanziaria (chi crede al taglio delle Province?) o le dichiarazioni di Berlusconi (per lui “Governare con la Costituzione è un inferno”. Per noi l’inferno sarebbe se governasse senza). Ma la notizia oggi è che cominciano i Mondiali di calcio in Sud Africa. Per quattro settimane entreranno nella vita di tutti noi. Ci saranno i soliti servizi sui giornali e sulle televisioni sulle donne trascurate dai mariti, su quelli che tifano contro l’Italia (o che pensano che sia chic dirlo), su quelli che li trovano bellissimi solo perché possono andare a fare la spesa nei supermercati vuoti quando gioca l’Italia. Ma soprattutto entreranno nella vita di quelli che li aspettano come una magia che si ripete ogni quattro anni. Ci sono persone, come me, per le quali essi scandiscono tappe importanti della propria vita (l’esame di terza media durante Argentina 1978, il matrimonio appena dopo la fine di Italia ’90, mia moglie che mi dice, durante Usa 1994, che sta aspettando Chiara e quattro anni dopo, nel mezzo di Francia 1998, mi annuncia che Marco ci avrebbe fatto compagnia). Ci sono quelli che guardano le partite dell’Italia con gli amici fidati, quelli che non portano sfortuna, e ci sono quelli che invece preferiscono allentare la tensione mescolandosi alla folla nei bar o nelle piazze. Ci sono quelli che non tiferanno Italia perché Lippi è sempre uno juventino e perché Cassano in questa Nazionale ci stava bene, quelli che tiferanno Inghilterra perché c’è Capello, quelli che a Italia-Paraguay preferiscono il Trofeo Birra Moretti perché lì almeno gioca l’Inter e quelli che non hanno più voce perché l’hanno persa seguendo le partite della Padania.

Poiché i Mondiali entreranno nella vita di tutti, anche lavoce cercherà di scrivere alcuni (pochi, lo promettiamo) articoli sui Mondiali in queste settimane. A quelli che pensano che ciò sia inappropriato per un sito di informazione economica come il nostro, facciamo osservare che anche i serissimi Financial Times e Wall Street Journal si occupano dei Mondiali. E chi non vuole leggere queste sciocchezze, potrà sempre contare sugli altri articoli della Voce che continueranno ad uscire regolarmente. Buona Coppa del Mondo a tutti!

Un quiz per i nostri lettori

Fausto Panunzi

14.06.2010

Chi è il settantaquattrenne che ha dichiarato nei giorni scorsi: “La mia missione non è ancora finita; ho ancora la forza, le energie e l’entusiasmo per candidarmi a un nuovo mandato. Se qualcuno vorrà sfidarmi sarò contento di confrontarmi con lui e, se verrò eletto io, non è scontato che sarà il mio ultimo mandato da presidente. C’è ancora tanto da lavorare e intorno a me avverto un clima di unità e amicizia che in passato non esisteva”. La soluzione è in fondo all’articolo.

Nello spareggio per salire in serie A tra Torino e Brescia, prima squalificato e poi riammesso il bomber e capitano del Toro, Rolando Bianchi, per una bestemmia. Una norma approvata alcuni mesi fa prevede la prova televisiva e un turno di squalifica in caso di bestemmia. Premesso che tifo Toro, bisogna dire che la norma è assurda. Bestemmiare è un comportamento maleducato e va censurato ma una squalifica non ha senso. L’applicazione della prova televisiva poi è uno spasso. La tesi difensiva di Bianchi, e di altri giocatori in passato, è che se l’era presa con suo zio (o con lo zio Bergomi, non è chiaro). La prova televisiva va bene per sanzionare comportamenti violenti come la testata di Zidane. Per i labiali lasciamola stare. E poi il governo non vuole restringere le intercettazioni?

Un lutto familiare ha impedito a Nelson Mandela di partecipare alla cerimonia inaugurale dei Mondiali. E’ stata ovviamente una nota di dolore in una giornata così festosa. Ma forse ci siamo almeno evitati un commento di Emilio Fede e un libro di Alessandro Dal Lago in cui si affermava che Mandela non è un eroe o, al più, è un eroe di carta.

Campagna dei Ministri Sacconi e Brunetta contro i fannulloni da Mondiale, quelli che non lavorano quando gioca l’Italia. “Molti di noi sono contenti di gridare Forza Italia, ma lo si deve fare fuori dall’orario di lavoro o prendendo le ferie”. Premesso che molti tifosi a gridare Forza Italia non ci pensano proprio, Brunetta e Sacconi hanno ragione. In un Paese normale le normali attività lavorative non si fermano per le partite della Nazionale. Siamo fiduciosi che il 24 giugno, alle ore 16, quando inizierà Italia – Slovacchia, tutti saranno al loro posto di lavoro. Sempre il 24 giugno, ne siamo certi, nell’edizione delle 20, il Tg1 parlerà a lungo della crisi economica. (E non dite che faccio le smorfie quando vi do queste notizie).

Infine, apriamo un referendum tra i lettori della Voce sul rumore più fastidioso dei Mondiali. Le due alternative che si possono votare sono le vuvuzela, le terribili trombette presenti in ogni stadio sudafricano, e le telecronache di Massimo Mauro (qui a Milano ci sono stati boati di esultanza

quando gli si è rotto il microfono durante Francia – Uruguay). Se si pensa che Massimo Mauro è stato in passato deputato del centro sinistra, si capisce molto dei successi elettorali di Berlusconi.

Soluzione del quiz

E' Joseph Blatter, il presidente della Fifa. Forse voi avevate pensato a qualcun altro?

Dopo la caduta del muro

Fausto Panunzi

18.06.2010

Ai Mondiali le prospettive sono inconsuete, a volte rovesciate rispetto ai punti di vista consueti. Muri che ci sembrano altissimi non lo sono e altri che sottovalutiamo si confermano altissimi.

MURI CON DELLE BRECCHE

Prima di Brasile - Corea del Nord avrei scommesso su una goleada dei brasiliani. Pensavo che i coreani fossero impresentabili a livelli così elevati. Dubbi rafforzati dall'isolamento a cui la squadra è costretta dai loro dirigenti, i quali temono una fuga dei loro giocatori (quattro giocatori sono già spariti). E invece i coreani erano modesti tecnicamente, ma non sprovveduti tatticamente. Giocavano con un modulo 5-3-2 in cui i tre centrali difensivi si muovevano sempre nel modo giusto. Poi, è ovvio, alla fine i coreani hanno perso, ma non hanno sfigurato. A Coverciano, centro tecnico federale, il loro allenatore non avrebbe poi molto da imparare. Insomma, almeno sul campo da gioco, il muro di isolamento che la dittatura nordcoreana alza sui suoi cittadini sembra meno alto.

MURI INSUPERABILI

Mentre il mondo guarda i Mondiali, negli Usa l'evento sportivo del momento è la finale di basket tra Los Angeles Lakers e Boston Celtics, appena conclusa con la vittoria dei Lakers. Il basket NBA viene venduto in tutto il mondo da qualche anno, ma non ha mai veramente sfondato fuori dagli Stati Uniti. E viceversa, il calcio è ancora uno sport minore, in termini di audience televisiva, negli Usa. Non è bastato il Mondiale organizzato nel 1994, non è bastata la maggiore competitività della Nazionale statunitense, non sono bastate le "soccer moms" che pure hanno decretato i successi elettorali di Bill Clinton. Ma forse già è qui, nell'uso della parola soccer al posto di football, che si innalza il muro americano.

MURI SGRETOLATI

Miroslaw Klose e Lukas Podolski sono due calciatori polacchi naturalizzati tedeschi. Deco è un brasiliano che gioca nel Portogallo. L'Italia ha un giocatore argentino, Camoranesi, nelle sue fila. E qualcuno voleva convocare con gli Azzurri anche Amauri, Ledesma e Thiago Motta. Insomma, nel calcio va di moda l'arbitraggio delle nazionalità: se un giocatore ha una doppia nazionalità sceglie quella dove ha più possibilità di giocare, anche se non ha mai vissuto in quel Paese e non conosce bene la lingua. Così le Nazionali somigliano sempre di più ai club, colmando con questo meccanismo eventuali lacune tecniche. Ma c'è la possibilità che ciò allenti il legame tra cittadini di un Paese e la loro Nazionale? Gli indici di ascolto (circa 20 milioni di spettatori per Italia - Paraguay) sembrano indicare che questo non è ancora accaduto in Italia.

DOPO LA CADUTA DEL MURO

L'unico muro insuperabile nella storia è stato quello di Berlino: Buffon-Zambrotta-Cannavaro-Materazzi-Grosso. Oggi quel muro non c'è più e, come alcuni abitanti della ex Germania Est, anche noi soffriamo di Ostalgie, la nostalgia della vita prima della caduta del Muro.

Discussioni accademiche

Fausto Panunzi

21.06.2010

Dopo il deludente 1-1 con la Nuova Zelanda, ho avuto uno scambio di mail con Peppe, un mio collega economista che lavora a Yale, grande appassionato di calcio. Entrambi eravamo abbacchiati per il futuro dell'Italia nei Mondiali. Il gioco espresso dalla nostra Nazionale sembra dare ragione ai modelli di previsione che attribuiscono pochissime chance di vittoria agli Azzurri. Ma, ci siamo detti, molti ritengono che una delle lezioni da trarre dalla crisi è che i modelli economici si basano su ipotesi irrealistiche. In particolare, da più parti è stata posta sotto attacco l'ipotesi che gli agenti economici abbiano aspettative razionali. Ci siamo decisi ad abbandonare anche noi le aspettative razionali a favore di un approccio basato sulla storia. Abbiamo elaborato la "teoria" del ciclo dei 12 anni: 1970, 1982, 1994, 2006 l'Italia arriva in finale (e una volta su due vince), mentre 4 anni dopo, 1974, 1986, 1998, 2010 fa poca strada (lo sappiamo, rimangono fuori gli anni 1978, 1990 e 2002 che non hanno un trend comune, ma nessuna spiegazione è perfetta). In particolare, dobbiamo paragonare il 2010 al 1986, quando abbiamo iniziato, come ora, i Mondiali da Campioni del mondo. Anche allora pareggiammo per 1-1 le prime due partite (con Bulgaria e Argentina), vincemmo la terza 3-2 con la Corea del Sud e fummo eliminati dalla Francia agli ottavi. Ma il passato può essere letto in modi diversi. Anche Marcello Lippi dopo la partita con la Nuova Zelanda, si è aggrappato alla storia, affermando che potremmo anche passare il girone con tre pareggi, come nel 1982, quando poi fummo campioni del Mondo. Mi ero fatto quasi convincere dal nostro Commissario tecnico ad essere più ottimista, quando Peppe, alla fine del suo messaggio, mi ha detto che tra due giorni parte per una vacanza di due settimane con la famiglia in Cina e che non potrà seguire le partite dei Mondiali. Ho capito: a Peppe, come a gran parte degli economisti, l'approccio storico non piace proprio. Lui crede sempre nelle aspettative razionali.

Sono un ragazzo fortunato

Fausto Panunzi

25.06.2010

Non avevo voluto prendere impegni per il pomeriggio del 29 giugno, quando pensavo che l'Italia, vincendo il suo girone, avrebbe giocato il suo ottavo di finale. Poi, dopo il pareggio con la Nuova Zelanda, avevo deciso che il pomeriggio da tenere libero era quello del 28 giugno, credendo che saremmo arrivati solo secondi. Non ho mai dubitato che l'Italia passasse il turno, dato il girone che aveva. Mi aspettavo che uscisse agli ottavi, come nel 1986, contro l'Olanda. Invece siamo arrivati ultimi nel girone che comprendeva Paraguay, Slovacchia e Nuova Zelanda. Certo, chi vince il mondiale di solito fa male la volta successiva. E' accaduto al Brasile nel 1974, alla Germania nel 1978, all'Argentina nel 1982, a noi nel 1986, di nuovo alla Germania nel 1994, alla Francia nel 2002 e, in parte, al Brasile 4 anni fa. Ma solo i francesi erano usciti come noi al primo turno. Io pensavo che l'Italia non potesse uscire subito. Lo avevo visto accadere nel 1974, ma avevo 9 anni, c'era la televisione in bianco e nero, i giocatori avevano barbe e baffi lunghissimi. Non pensavo che potesse accadere e invece è accaduto. Oggi possiamo dare addosso a Lippi e alle sue scelte sbagliate, ai giocatori incapaci di giocare a livelli alti, alla sfortuna e agli arbitri. Rimpiangere Cassano, Balotelli o Totti rimasti a casa. Dire che Quagliarella era ovviamente meglio degli altri attaccanti convocati (e non ci voleva molto). Che Camoranesi e Cannavaro erano impresentabili e Criscito acerbo. Ma in questo momento a me viene in mente tutt'altro. Penso che vincere un Mondiale è difficilissimo. Bisogna avere una squadra forte, un allenatore che sa fare scelte giuste, grande carattere e tanta fortuna. Un niente e sei fuori. Mentre adesso sento in televisione le grida di gioia dei giocatori slovacchi, non dimentico che quattro anni fa eravamo noi a gridare nelle strade "Siamo i Campioni del Mondo". I Mondiali ci sono ogni quattro anni e l'Italia ne ha vinti quattro in 80 anni, ma solo due negli ultimi 70. Io a 45 anni ho già visto due vittorie e l'ultima volta l'ho fatto con mio figlio che saltava insieme a me. E allora, dato che non sono nato in Brasile, mi riconosco nel titolo di una canzone del mio ex compagno d'armi, Jovanotti: sono un ragazzo (beh, non proprio ragazzo ormai) fortunato.

Il mondo va avanti e già da domani inizia la fase a eliminazione diretta. In caso di parità si andrà ai supplementari e poi ai rigori. E' sparito (già da Germania 2006) il golden gol, cioè la regola secondo cui la squadra che segnava per prima nei supplementari vinceva. Nato per rendere più eccitanti i supplementari, il golden gol paralizzava le squadre che sapevano che un errore difensivo sarebbe stato irrecuperabile. Italia - Germania 4-3 è stata possibile perché il golden gol non c'era. Un'idea stupida di cui nessuno sentirà la mancanza. Sta invece per ripartire il tormentone sulla crudeltà della "lotteria dei rigori". Segnalo allora una proposta di cui è difficile stabilire la paternità (o maternità). Io l'ho sentita per la prima volta da un mio collega francese, Denis Gromb. Denis, dopo la sconfitta della Francia ai rigori contro la Germania nel 1982, scrisse una lettera a l'Equipe in cui avanzava la seguente proposta: in caso di parità al novantesimo, prima si tirano i rigori e poi si giocano i supplementari. Anche su lavoce è stato pubblicato un intervento sul tema. Ai supplementari si riparte ovviamente dal punteggio del novantesimo minuto. Se una squadra vince ai supplementari, si qualifica (e i rigori non contano). Se i supplementari finiscono in parità, passa il

turno la squadra che ha vinto ai rigori. In altre parole, questa proposta cerca di dare, mediante i supplementari, alla squadra che ha perso i rigori, la possibilità di rimediare sul campo. A me sembra tuttora una buona idea. E ho motivo di credere che anche Roberto Baggio sarebbe favorevole.

Una pace mondiale

Fausto Panunzi

01.07.2010

Nel film di Oliver Stone, Wall Street, Daryl Hannah (che allora recitava con Michael Douglas e adesso purtroppo con Boldi e Salemme) in una delle scene cult, elenca, tra i suoi desideri, la pace nel mondo. Troppo ambiziosa? Forse no. In un articolo sul Financial Times Gideon Rachman scrive che circa un mese fa, parlando con un esperto diplomatico, espresse le sue preoccupazioni per le crescenti tensioni tra Israele e Iran. Il diplomatico gli rispose di stare tranquillo: per almeno un mese nulla sarebbe successo perché c'erano i Mondiali. E pensare che né Israele né Iran sono qualificate per il Sud Africa. Fino all'11 luglio il mondo potrà agitarsi solo per la propria squadra.

Sempre sul FT si capisce il segreto delle squadre che vincono ai rigori. Freddezza dei giocatori? Bravura dei portieri? No. Pura fortuna. Infatti la cosa più importante è vincere il sorteggio. Uno studio di un professore della London School of Economics, Palacios-Huerta, che analizza 9000 rigori dal 1995, mostra che chi tira per primo il rigore ha una probabilità del 60% di vincere. Perché? Probabilmente perché chi è indietro nel punteggio va sotto pressione e sbaglia più facilmente. Purtroppo i calciatori italiani non leggono. O almeno non lo fa Gigi Buffon. Capitano dell'Italia nel 2008, contro la Spagna vinse il sorteggio e scelse di far tirare per primi gli spagnoli! E adesso chi lo dice a Donadoni, che lì perse la panchina?

Ma ci sono brutte notizie anche per la Spagna. Il Wall Street Journal ci ricorda che dal 1984 il vincitore degli Europei non supera i quarti di finale. Solo la Germania nel 1974 ha vinto il Mondiale dopo aver appena visto gli Europei. Poco tranquillo anche il Brasile, che ha vinto 5 Mondiali, ma mai dopo aver vinto la Coppa America.

Ogni tanto, quando la partita era noiosa, ho ascoltato la cronaca della Gialappa's band. (Forse non tutti sanno che il trio prese il nome di Gialappa a partire dai Mondiali di Messico 1986. La gialappa è una pianta messicana dai cui semi si ottiene un lassativo e nel 1986 molti calciatori furono colpiti da disturbi intestinali). Per me resteranno indimenticabili le loro cronache dell'Inghilterra ai Mondiali di Italia 90. L'Inghilterra aveva come portiere Peter Shilton, allora quasi quarantenne. Ogni volta che toccava il pallone si sentiva un cigolio (le giunture di Shilton) e i tre urlavano: un vecchio! Adesso invece il trio invita in studio ospiti come Laura Barriales, le cui doti migliori purtroppo alla radio non emergono.

I Mondiali sono un osservatorio sul mondo. Impressionante i contrasti nella squadra giapponese. L'allenatore, Takeshi Okada, era sempre perfettamente rasato, impeccabilmente vestito e impassibile anche nei momenti più difficili. I giocatori avevano barbe e capelli lunghi, codini, capelli tinti e sono scoppiati in lacrime, inconsolabili, dopo l'eliminazione ai rigori con il

Paraguay. I trenta anni scarsi di differenza tra allenatore e calciatori sullo schermo sembravano molti di più.

Notevole anche la differenza di stile tra i due cronisti principali di Sky. Sempre informato su tutto Massimo Marianella. Si capisce che si prepara, leggendo giornali e siti web di tutto il mondo prima di ogni partita. Ogni volta imparo qualcosa da lui su squadre, allenatori e calciatori. Anche da Fabio Caressa imparo qualcosa ogni volta: tipiche chiacchiere da bar e pettegolezzi. Ovviamente il cronista principe di Sky è Caressa. Questo dice qualcosa sull'Italia, temo.

A proposito di televisione, tutti i telecronisti sono uomini. Le donne hanno anche ruoli importanti (Ilaria D'Amico è la padrona di casa di Sky, ad esempio) ma non quello di telecronista. Sarebbe ora di innovare. Magari così eviteremo di sentire: Che goollaaaassooooo, amisci.

Non ci resta che il polpo

Fausto Panunzi

06.07.2010

Siamo ormai arrivati alla semifinale. Oggi Olanda - Uruguay, domani Germania - Spagna. E' ora di controllare ipronostici fatti dalle diverse istituzioni finanziarie prima dell'inizio del Mondiale. Goldman Sachs pronosticava come prime quattro Spagna, Brasile, Inghilterra e Argentina. Una su quattro. JP Morgan invece dava come semifinaliste Inghilterra, Olanda, Spagna e Slovenia. Due su quattro. Il quartetto di UBS era Brasile, Olanda, Germania e Italia. Due su quattro. Infine Danske Bank considerava favorite Germania, Italia, Inghilterra e Brasile. Una su quattro. Piuttosto male, bisogna dire. Quasi peggio delle previsioni degli economisti. Molto meglio ha fatto il polpo Paul che ha indovinato cinque volte su cinque il risultato della Germania. Pare che ci siano migliaia di clienti che stanno svuotando i loro conti bancari per affidare al polpo Paul i loro risparmi. E adesso tutti si chiedono quale sia la squadra in polpo-sition (la battuta non è mia ma di Antonio Dipollina su Repubblica).

Non mi azzardo certo a fare pronostici su quello che accadrà. Dico solo per chi tiferò. Tiferò Uruguay perché tengo al Torino e sono abituato ad essere sfavorito e ad avere una squadra di onesti picchiatori. Tiferò Uruguay perché Forlan gioca come i vecchi centravanti arretrati di una volta e mi fa sentire più giovane. Tiferò Uruguay perché Suarez, prendendo la palla con la mano contro il Ghana, ha fatto la cosa giusta qualunque cosa dicano i soloni del fair play che volevano squalificarlo per due giornate (mentre Vieri contro la Svezia agli Europei del 2004 lasciando segnare Ibra per non fare fallo di mano ha fatto la cosa sbagliata). Tiferò Uruguay perché c'era uno che diceva che il suo allenatore Tabarez era un cantante al Festival di Sanremo o Castrocaro (mi pare che fosse lo stesso che voleva marcare Zidane a uomo agli Europei del 2000). Ma soprattutto tiferò Uruguay perché se nel 2012 finirà il mondo l'ultima cosa che vorrei è ritrovarmi nell'aldilà con milioni di spagnoli o tedeschi o olandesi campioni del mondo in carica e senza possibilità di rivincita!

Abete, presidente delle Federcalcio, ha finalmente detto quali sono i suoi piani per guarire i mali del calcio italiano. Tutto quello che si farà sarà ridurre gli extra-comunitari che possono essere tesserati da ciascuna squadra da due a uno. La Lega di serie A ha giustamente replicato che questa misura non servirà a nulla, se non a far lievitare i costi delle squadre. Bastava dare un'occhiata in giro per capirlo. Non c'è nessun tetto agli extracomunitari né in Germania né in Olanda e in Spagna c'è un tetto di tre giocatori non comunitari. La coppia Abete - Albertini non può portare nulla di buono al calcio italiano. Per fortuna Prandelli ha detto parole chiare sui cosiddetti oriundi: chiunque abbia un passaporto italiano sarà considerato. Ma è improbabile che in Italia ci siano gli stessi effetti visti in Germania, dove la vera rivoluzione è stata il cambiamento nei criteri per concedere la cittadinanza agli stranieri.

Grandi protagonisti di questa fase sono diventati i portieri. Nel bene, come Casillas, che ha parato un importantissimo rigore al Paraguay. Nel male, come Julio Cesar, autore di una papera sul primo gol dell'Olanda. L'errore di Julio Cesar (primo premio per giocatore con la peggior divisa, con i suoi calzettoni sopra il ginocchio e i pantaloncini troppo lunghi e larghi) a molti ha ricordato l'errore di un altro grande portiere, quello di Zenga nel 1990 contro l'Argentina. Ho cercato di ricordare quali sono stati i portieri che mi hanno colpito ai Mondiali in questi anni. Nel 1974, Jan Tomasweski, il polacco pararigori. Nel 1978 l'argentino Ubaldo Fillol e il peruviano Ramon Quiroga (mio idolo assoluto prima che vendesse, per ragioni ancora non chiarite la partita all'Argentina). Qui vedete i magnifici due. Qua trovate la storia di Quiroga e Argentina – Perù. Nel 1982 senza dubbio l'immenso Dino Zoff. Nel 1986 Joel Bats, forse il miglior portiere francese di tutti i tempi. Nel 1990 l'argentino Sergio Goycochea, che ci eliminò nella triste notte del San Paolo. Nel 1994 il belga Preudhomme, nel 1998 Chilavert (ma forse sarebbe meglio dire nessuno), nel 2002 Oliver Kahn e nel 2006 senz'altro Gigi Buffon. Per il 2010 non lo so ancora ma sono sicuro che non sarà Marchetti, purtroppo.

Brasile e Olanda hanno fatto una scelta ormai inconsueta: hanno dato ai titolari i numeri dall'1 all'11. In tutte le altre squadre le numerazioni seguono ragioni di marketing. Nel passato ovviamente la scelta dei numeri fatta quest'anno da brasiliani e olandesi era la regola. Ma c'erano delle eccezioni. L'Argentina del 1978, per dare forse un'idea della maggiore importanza del collettivo rispetto al singolo assegnò le maglie in stretto ordine alfabetico. Per questa ragione, il portiere, Fillol, ebbe il numero cinque. Per la stessa ragione, privilegiare il collettivo sul singolo, l'allenatore argentino dell'epoca Menotti non convocò una giovane promessa, tale Diego Armando Maradona. Per sua fortuna vinse il Mondiale lo stesso.

Un polpo di genio

Fausto Panunzi

14.07.2010

Anche i Mondiali, come tutte le cose vissute intensamente, quando arrivano alla fine lasciano un'emozione che sta tra la gioia e la malinconia. La gioia di vedere Nelson Mandela in campo prima della partita. Questo Mondiale è arrivato in Sud Africa per celebrare Mandela. E' impossibile esagerare con i superlativi quando si parla dell'ex Presidente del Sud Africa. Qualcuno ha scritto nei giorni scorsi che tra un po' non crederemo che un uomo così possa avere camminato tra di noi. Vederlo entrare in campo prima di Spagna – Olanda e sentire il boato dello stadio è stata una grande emozione. Ma lo sguardo un po' perso, la moglie che gli sedeva accanto e che gli diceva di salutare la gente, hanno trasmesso anche un senso di fragilità e di tristezza. Il timore per la sua salute si unisce allo sgomento per la revisione e riscrittura della storia che inevitabilmente qualcuno proverà a fare dopo la sua scomparsa. Grande il contrasto tra la gioia degli spagnoli vincitori e la tristezza degli olandesi sconfitti. Per entrambi lacrime, ma di diverso sapore. Ancora più toccante vedere, a Madrid, l'allenatore Del Bosque festeggiare con suo figlio di 15 anni, affetto dalla sindrome di Down. Una gioia abbagliante vissuta accanto ad un quieto dolore. E intorno a Del Bosque e alla Roja, un milione di persone per le strade della capitale spagnola, ebbre di felicità, a ricordarci quanto importanti siano i Mondiali nella vita di tante persone. Domenica sera, finita la finale, mi sono trovato a riflettere sul fatto che la speranza di vita per gli uomini italiani è attualmente poco più 77 anni. Per me vorrebbe dire arrivare al 2042, anno di Mondiali. Insomma, mi resterebbero sette o otto Mondiali (a meno che Don Verzè non interceda anche per me e mi faccia raggiungere i 150 anni insieme a qualcun altro). Rivedrò i Mondiali in Italia? Rivedrò l'Italia Campione del Mondo? Queste (e altre forse più importanti) domande mi tormentano in questi giorni di una torrida estate milanese. Ma per fortuna so dove trovare le risposte: sto partendo per Oberhausen. Buone vacanze a tutti.